

Il climate change allarga la frattura assicurativa

Interviste

Il climate change allarga la frattura assicurativa

Tra eventi estremi, protection gap e responsabilità ambientale, il sistema assicurativo fatica a stare al passo con i nuovi rischi climatici.

13/02/2026

Fiore Cipo

Il disastro ambientale di Niscemi non è solo una vicenda locale. È piuttosto l'ennesima spia di un problema strutturale che riguarda l'Italia e, più in generale, i Paesi avanzati: il divario crescente tra i danni ambientali reali e la capacità del sistema assicurativo di assorbirli. Un "protection gap" che, come fotografa l'ultimo white paper del WWF, sta crescendo a un ritmo allarmante, mettendo in discussione l'efficacia dei meccanismi di protezione anche nei Paesi a più alta maturità assicurativa. Secondo le stime della compagnia di riassicurazioni Munich Re, nel 2025 le perdite globali causate da disastri naturali sono state pari a 224 miliardi di dollari (pari a circa il 2% del PIL globale), di cui poco meno della metà (108 miliardi) era coperta da assicurazioni. I disastri meteorologici hanno rappresentato il 92% di tutte le perdite del 2025 e il 97% delle perdite assicurate. Negli Stati Uniti, il divario supera già i 64 miliardi di dollari all'anno, mentre in Europa si aggira sui 59 miliardi di euro. Di fronte a questo scenario le compagnie assicurative stanno quindi aumentando i premi per le assicurazioni ai danni, riducendo la copertura che sono disposte a offrire o ritirandosi completamente dalle aree ad alto rischio. Ma la mancanza di assicurazioni ha effetti economici duraturi perché, come sottolinea il report del Wwf, "può mettere a dura prova i bilanci pubblici, riducendo il volume delle imposte e aumentando il debito pubblico".

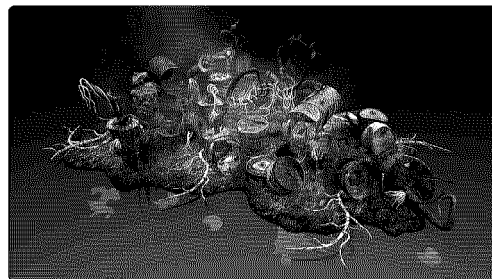
Responsabilità ambientale, l'Italia scoperta davanti al rischio

I cambiamenti climatici e il riscaldamento globale (il 2025 è stato il terzo anno più caldo mai registrato), come sottolineato dal report del WWF, renderanno gli eventi estremi più frequenti e intensi. La distruzione degli habitat e la perdita di natura ne sta amplificando i rischi: il rischio di alluvione su larga scala, ad esempio, può aumentare fino al 700% in aree colpite da deforestazione. Nel nostro Paese, tra il 1980 e il 2023, i costi complessivi legati a eventi climatici estremi verificatisi hanno superato i 135 miliardi di euro. Siamo al secondo posto in Europa per perdite economiche legate al clima. Tuttavia, in Italia solo il 20% dei danni da eventi estremi è coperto da polizze, mentre l'80% è a carico delle famiglie, delle imprese e dello Stato. E meno dell'1% delle aziende ha attivato una polizza ambientale, secondo l'ultima elaborazione realizzata da Pool Ambiente, il Consorzio per l'assicurazione e la riassicurazione della responsabilità per danni all'ambiente, sulla base dei dati Ania (Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici) e Istat (Istituto superiore di statistica). Anche il settore turistico è sotto pressione: i premi assicurativi per le strutture ricettive sono aumentati del 10-15% negli ultimi cinque anni, a causa di alluvioni, ondate di calore e altri eventi estremi che colpiscono sempre più spesso le destinazioni turistiche. Dal 2025 è entrato in vigore l'obbligo per le imprese di stipulare polizze contro rischi catastrofali, ma il sistema presenta criticità: non è collegato a misure preventive e l'adesione è ancora bassa.

Il nodo delle polizze ambientali in Italia

Nel comune siciliano, la contaminazione ambientale ha riportato al centro dell'attenzione un tema spesso relegato ai margini del dibattito assicurativo: la responsabilità ambientale. Chi paga quando il danno colpisce suolo, falde, ecosistemi e salute pubblica? "In uno scenario di rischi crescenti e più complessi, la polizza di responsabilità ambientale resta uno strumento efficace di trasferimento del rischio per almeno tre motivi: copre danni che le polizze property tradizionali escludono, come suolo, acque sotterranee ed ecosistemi; consente alle imprese di dimostrare ex ante la propria capacità finanziaria, in linea con la normativa europea; e attiva una gestione più rapida e specializzata delle emergenze, riducendo l'impatto sui bilanci pubblici e sulle comunità - ci spiega Lisa Casali, Manager di Pool Ambiente -. Il climate change sta ampliando la scala dei danni più velocemente di quanto sistemi tecnici, organizzativi e assicurativi riescano ad adattarsi. In molti casi non è la polizza ad arrivare "troppo tardi", ma il danno ad essere già fuori scala rispetto alle misure di prevenzione e di gestione messe in campo dall'impresa. La vera sfida non è rinunciare alla copertura, ma integrare la polizza ambientale con prevenzione, monitoraggio, pianificazione delle emergenze e dati di qualità".

Perché le imprese restano scoperte



I dati di Pool Ambiente indicano che solo lo 0,64% delle imprese italiane è assicurato contro i danni ambientali. La causa principale resta la scarsa consapevolezza del rischio. Molte aziende continuano a percepire il danno ambientale come un evento remoto o limitato alle grandi industrie inquinanti, mentre oggi coinvolge filiere molto più ampie: logistica, edilizia, agricoltura, turismo, servizi, infrastrutture. A questo si aggiunge una percezione distorta dei costi. Ma questa sproporzione emerge solo dopo il sinistro. "Il prodotto assicurativo, è vero, è sotto pressione: i rischi sono sempre più interconnessi e climate-related - evidenzia Casali -. Tuttavia, senza dati, prevenzione e cultura del rischio, anche le coperture più evolute faticano a essere comprese e utilizzate. Dal nostro punto di osservazione, la priorità non è tanto "abbassare il prezzo", quanto alzare il livello di cultura del rischio, di trasparenza delle condizioni e di capacità di personalizzare le coperture sul profilo reale dell'impresa, premiando chi investe in prevenzione. In questo senso, la responsabilità ambientale dovrebbe diventare un requisito di bancabilità e di accesso alle filiere, più che un tema confinato alla sola area assicurativa".

Come stanno cambiando le coperture

Il climate change sta trasformando anche l'underwriting. L'attenzione si sposta sempre più dal tipo di attività al profilo di resilienza dell'impresa: localizzazione dei siti, esposizione a rischi fisici, presenza di sostanze critiche, qualità delle misure preventive e capacità di risposta all'emergenza. Questo porta a condizioni più mirate, con sottolimiti e franchigie dedicate, fino a coperture costruite su misura. "Ma il vero salto di qualità è nei servizi integrati. Sempre più spesso la polizza non si limita al rimborso, ma accompagna l'impresa prima, durante e dopo il sinistro: formazione per gli HSE manager, sopralluoghi tecnici, pronto intervento ambientale, supporto nella comunicazione e gestione completa del sinistro. In contesti climaticamente stressati, tempestività e competenza fanno la differenza nel contenere danni, costi e impatti reputazionali - sottolinea Casali -. Quanto ai rischi "non assicurabili", la criticità non è tanto la capacità del mercato - i massimali possono arrivare fino a 67 milioni di euro - quanto l'approccio di imprese che vedono la polizza come alternativa agli investimenti in manutenzione e prevenzione. Un modello che, con eventi estremi sempre più frequenti, non è più sostenibile".

Iscriviti per restare aggiornato su tutte le ultime news e eventi Insurtech